

QUANDO LE "SERVE DI DIO" DIVENTANO SGUATTERE. UNA STORIA CHE SI RIPETE

34390. ROMA-ADISTA. Dalle Filippine a Roma per dedicarsi - così le avevano promesso - all'apostolato e alla preghiera. Un "apostolato" tradottosi in soprusi e sfruttamento che lasciavano poco tempo alla spiritualità. Assurta agli onori della cronaca (*la Repubblica*, 12/04), pochi giorni fa, la storia della suora fuggita dal convento della Congregazione dello Spirito Santo di Roma perché gravemente ammalata e vittima di maltrattamenti da parte delle superiore non è che l'ultima in ordine di tempo. E ricalca uno schema esistente da anni: indurre giovani donne originarie dei Paesi del Sud del Mondo a vestire l'abito prospettando loro la possibilità di uscire dalla condizione di povertà in cui versano, magari dietro pagamento in denaro alle loro famiglie (come denunciò già nel 1994 un'inchiesta del *Sunday Times*, v. Adista nn. 71/94 e 3/96). Una volta espatriate, le novizie si scontrano però con una realtà assai diversa da quella che avevano immaginato: sfruttate come manodopera a costo zero, impiegate nelle attività a scopo di lucro organizzate dagli Ordini e dalla Congregazioni religiose di appartenenza, lasciate senza una vera formazione, private dell'assistenza sanitaria, costrette a consegnare il passaporto per evitare che possano abbandonare il monastero.

Il caso raccontato da *Repubblica* testimonia tutto questo ed altro ancora: oltre ad essere sfruttata come inserviente all'interno del convento adibito ad albergo (l'"Albergo suore dello Spirito Santo", con oltre 50 stanze, nei pressi dell'ospedale Gemelli), la suora, nata 48 anni fa nelle Filippine e arrivata a Roma nel giugno del '97, si è vista negare le visite mediche, ha subito umiliazioni di ogni tipo, come l'essere costretta a baciare il pavimento o subire visite ginecologiche al solo scopo di certificarne la verginità. La suora ha raccontato di essere stata costretta a lavorare nonostante una forte dermatite che l'aveva colpita alle mani, che si era poi trasformata in infezione. Ma per le superiore del convento-albergo, doveva ugualmente continuare a lavorare, cucinare, fare le pulizie, con turni massacranti.

Una vicenda che affonda le radici in una piaga antica. La "tratta delle novizie", come è stata definita, è un fenomeno che caratterizza i Paesi occidentali già da diversi decenni. È del 1994 la denuncia dei vescovi e dei religiosi delle Filippine circa "l'invasione italiana" (v. Adista 71/94): ben 87 congregazioni straniere femminili e 32 maschili, la più parte proveniente dall'Italia, avevano aperto filiali a Manila allo scopo di reclutare nuove leve, cosiddette vocazioni.

La vocazione "indotta" si collega ad un altro problema che riguarda da vicino, ma non in via esclusiva, i Paesi del Terzo mondo: gli abusi sessuali da parte di preti cattolici nei confronti di suore. La piaga è particolarmente diffusa in Africa, poiché con l'espandersi dell'Aids le suore sono state identificate anche da preti come gruppo "sicuro" dal punto di vista sanitario e quindi oggetto di richieste sessuali. Lo afferma, tra l'altro, il rapporto consegnato il 18 febbraio 1995 al card. Martinez Somalo, prefetto della Congregazione vaticana per la vita consacrata da **suor Maria O' Donohue**, coordinatrice per conto della Caritas internazionale e dell'agenzia Cafod (Fondo cattolico per lo sviluppo oltremare) dei programmi sull'Aids. Nel rapporto si parlava di suore sfruttate sessualmente, sedotte e spesso violentate da preti e missionari. Nel 1998 anche **suor Marie Mc Donald**, superiora delle suore missionarie di Nostra Signora d'Africa (le cosiddette suore bianche), presentò un rapporto in Vaticano, rivelando casi di molestie sessuali e stupri da parte di preti e vescovi. Le strategie dello sfruttamento sono varie, spiegò la religiosa: "Suore diventate finanziariamente dipendenti da preti, che possono chiedere in cambio favori sessuali", oppure preti che estorcono rapporti sessuali in virtù della loro autorità. E "la cospirazione del silenzio" contribuisce ad aggravare il problema.

Il caso degli abusi sulle suore uscì dalle stanze vaticane solo nel 2001, grazie al settimanale statunitense *National Catholic Reporter* che pubblicò quattro documenti, tra cui i due rapporti rimasti sino ad allora strettamente confidenziali (v. Adista nn. 24, 26, 27, 30, 36, 37 e 42/01). Il Vaticano, tramite l'allora portavoce della Sala Stampa **Joaquin Navarro Valls**, fu così costretto ad ammettere l'esistenza del problema. Nel maggio del 2001, fornendo una lettura del fenomeno dalle pagine della rivista dei gesuiti spagnoli *Razón y Fe* (v. Adista n. 42/01), p. Juan Antonio Irazabal affermò che il tentativo di creare un "clero indigeno" in questi Paesi, si era realizzato con un "discernimento delle vocazioni molto superficiale, a volte inesistente". È invece del 2003 il caso delle sei suore brigidine originarie dell'India, riparate nella Badia Benedettina di Torrechiara (vicino Parma) a causa delle vessazioni subite dalla madre superiora del loro Ordine, **suor Tekla Famiglietti**. A denunciare gli abusi, in un'intervista rilasciata alla nostra agenzia, **padre Cipriano Carini**, abate benedettino che aveva offerto ospitalità alle suore e che per questo gesto evangelico è stato duramente punito dai potenti amici di madre Tekla in Vaticano (v. Adista n. 43/03). Non paga della punizione inflitta a padre Carini, madre Tekla, il 3 marzo 2003, si presentò personalmente alla questura di Parma per denunciare che sei

sorelle avevano abbandonato il suo Ordine e che quindi non avevano più diritto al permesso di soggiorno per motivi religiosi. Il questore revocò il permesso a quattro delle sei brigidine, che si appellarono però al Tar ottenendo la sospensiva del provvedimento (v. Adista 5/04) e in seguito il pieno riconoscimento del loro diritto a restare in Italia, poiché avevano già da tempo intrapreso il noviziato presso le oblate benedettine (v. Adista n. 11/05).

Poi, nel 2007, il caso delle tre suore missionarie di Santa Gemma, che erano state inviate dalla loro superiora nella diocesi di Albano per essere impiegate nei servizi della catechesi e della pastorale giovanile nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Aprilia e che furono cacciate dal vescovo, **mons. Marcello Semeraro** per non aver accettato di fare da colf, prestando servizio "materiale" a due anziani sacerdoti presenti nella parrocchia. Un servizio che prevedeva una retribuzione di 800 euro al mese. Da dividere in tre (v. Adista n. 79/08).

Da "Adista Notizie" N. 33 - 26 Aprile 2008 - www.adistaonline.it